

Restauro

Conoscenza
Progetto
Cantiere
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 1.3

Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)

Casi studio: grande scala

a cura di Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino <i>Conoscenza previa e puntuale: l'approccio alla grande scala. Panoramica introduttiva</i>	199
Daniele Calisi, Maria Grazia Cianci, Francesca Geremia, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta <i>Uno strumento per la conoscenza dell'Area Archeologica Centrale di Roma: il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano (1871)</i>	206
Simone Lucchetti <i>Un percorso di conoscenza per la ricostruzione di un borgo perduto: il caso di Amatrice</i>	215
Maurizio Caperna <i>Problemi di conoscenza e di salvaguardia in ambito urbano: esperienze di approfondimento rispetto al tessuto edilizio di Roma.</i>	222
Anna Bonora <i>Studio del microclima indoor per la conservazione preventiva di Villa Barbaro, Maser</i>	229
M. Teresa Campisi <i>La catalogazione come strumento di gestione attiva. Dagli oggetti isolati alla rete di relazioni per la salvaguardia e valorizzazione dei Beni nei territori</i>	234
Damiana Lucia Paternò <i>Dalla carta al mattone. La conoscenza del patrimonio palladiano attraverso lo studio del documento costruito</i>	241
Michela Benente <i>La conoscenza per la valorizzazione del Castello di Rivoli (Torino) e del suo giardino</i>	249
Claudia Aveta <i>Conoscenza e progetto di restauro: il caso di Castel Nuovo a Napoli.</i>	255

Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Conoscenza previa e puntuale: l'approccio alla grande scala. Panoramica introduttiva

Obiettivi, metodi e problemi emersi

Con il passaggio dalla piccola alla grande scala, i fini e i mezzi della conoscenza – tanto più se preventiva e mirata rispetto a possibili scelte operative – assumono una diversa connotazione. Il che deriva non tanto dall'oggetto dimensionalmente ampio cui si rivolge il processo conoscitivo, quanto soprattutto dal fatto che quell'oggetto possa non avere una netta, connaturata delimitazione ma contorni sfumati, e ancor più per il fatto che riunisca al suo interno una pluralità di elementi e condizioni.

Ciò è quanto è emerso chiaramente nella discussione del tavolo di lavoro della sessione dedicata al tema. In particolare, nei contributi presentati al Convegno, alcuni ambiti affrontati hanno consentito di porre a confronto obiettivi e strumenti della conoscenza laddove questa non si rivolga all'oggetto 'singolo e singolare' (per rilevanza testimoniale o formale) ma a sistemi articolati.

Del tutto rappresentativo, in questo senso, è ovviamente l'argomento della realtà urbana. La quale è manifestazione lampante di una complessità di relazioni e di una compresenza di fattori. E la complessità obbliga a stabilire gerarchie che influiscono via via nella definizione del lavoro conoscitivo: molto più potentemente – e quindi, in questo senso, 'diversamente' – rispetto a quanto accade nel caso di un singolo bene architettonico. La selezione degli argomenti e dei criteri, pertanto, caratterizza in modo organico e profondo lo svolgimento dell'analisi, giacché le opzioni possibili nell'esame di un 'sistema relazionale' qual è la città si moltiplicano ad ogni momento.

Un altro ambito trattato è stato poi quello relativo a una pluralità di beni sparsi, legati fra loro da denominatori comuni, e cioè insiemi omogenei di testimonianze architettoniche, relazionate ad un determinato territorio, o rispondenti a una comune funzione, o ascrivibili a uno specifico ambiente culturale.

Allo stesso tempo, il problema della qualità della conoscenza è stato sollevato anche in rapporto agli esiti del restauro di un singolo bene (castello di Rivoli) connotato da una realtà articolata e complessa, sia sul piano storico sia per quel che riguarda la sua identità fisica, in quanto frutto di una realizzazione interrotta e di notevoli alterazioni.

Tali occasioni di confronto, inoltre, non hanno mancato di richiamare anche un rovesciamento della questione, nella misura in cui non sia l'oggetto di conoscenza a qualificarsi in modo sistemico, ma sia l'istruttoria verso di esso a reputarsi necessariamente sinergica. In altre parole, è emerso in modo parallelo il problema metodologico di una conoscenza tesa a definirsi in termini di 'complessività', capace, cioè, di raccogliere e riassumere, con approccio multidisciplinare, tutti i dati relativi a una determinata situazione o tutti gli elementi necessari alla formulazione di un giudizio.

Carattere peculiare della riflessione condotta sull'insieme di tali questioni è stata una marcata attenzione agli aspetti direttamente applicativi dell'atto conoscitivo, più che ai problemi di natura teorica. Del resto, il venir meno di una volontà di riflessione attorno ai principi secondo i quali la conoscenza costruisce sé stessa sembra essere una cifra evidente dei tempi recenti. Se nella seconda metà del Novecento si è andata profilando in misura rilevante una discussione sulle direzioni filosofico-metodologiche della conoscenza dell'architettura esistente, con approcci che si rifacevano al neopositivismo, alla filologia, all'ermeneutica, alla semiologia, allo strutturalismo, all'iconologia, oggi si è propensi maggiormente all'esplorazione, alla gestione ottimale e al controllo degli strumenti disponibili: questi ultimi in parte notevolmente mutati e potenziati dall'avvento dell'informatica e del web. Il potente ruolo attrattivo

che i nuovi strumenti giocano è giustificato, d'altronde, dai grandi avanzamenti offerti sul piano dei risultati e delle possibilità, come riguardo, ad esempio, all'accessibilità dei dati e alla dinamicità, implementabilità e interoperabilità dei sistemi informativi.

Pertanto si può dire che le dinamiche del cambiamento del sistema conoscitivo siano sempre più influenzate dall'introduzione generalizzata delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, repute componenti decisive, ormai, nelle strategie di approccio al reale.

Si evidenzia inoltre particolarmente – trovando del resto nello sviluppo delle tecnologie informatiche un valido supporto – anche la continua evoluzione maturata negli ultimi decenni nel settore della catalogazione. Ma in questo caso è soprattutto necessario tener presente che procedimenti molto complessi e articolati, quali quelli che si profilano nell'ambito della catalogazione informatizzata, debbano senz'altro ricondursi ad operazioni facilmente governabili e utilizzabili, pena l'improduttività e l'inerzia del prodotto a fronte di un lavoro di base comunque oneroso. Quanto alla governabilità, essa può essere garantita, come è stato più volte affermato, da una scalarità nei metodi e negli obiettivi della conoscenza, quando questa consideri oggetti articolati (come accade rispetto agli insiemi urbani, al paesaggio o al territorio); mentre, per quel che attiene all'utilizzabilità, essa deve misurarsi in relazione alle effettive ricadute sul piano della sistematizzazione dei dati, in quello della tutela e infine in quello di un'azione progettuale o più generalmente propositiva.

Allo stesso tempo, il dibattito suscitato dai contributi presentati non ha tralasciato altri punti critici, di tipo però collaterale o indiretto, ma non per questo irrilevanti, quali: il notevole 'costo' in termini di energie e i tempi lunghi per la messa a punto dei sistemi conoscitivi; la scarsa incisività e i mancati esiti operativi della conoscenza offerta nelle sedi universitarie; il problema della diffusione della conoscenza (che può – e dovrebbe anche – essere rivolta a fruitori diversificati); le difficoltà nell'attrarre la partecipazione di soggetti in ambito istituzionale e amministrativo coinvolti nella difesa del patrimonio.

Sul piano metodologico, invece, il confronto tra le diverse esperienze di studio presentate al tavolo di discussione ha fatto emergere in modo significativo la proposizione di alcuni nessi strumentali:

- quello fra le tecnologie avanzate per il monitoraggio e la lettura orientata della trattatistica storica;
- quello fra la catalogazione informatizzata e l'implementazione dei SIT;
- quello fra la catalogazione informatizzata e la definizione di un *thesaurus* materico e tecnologico;
- quello tra fonti documentarie e lettura tipologico-processuale dei tessuti urbani;
- quello tra fonti documentarie e risorse informatiche.

Tutto ciò ha fatto capo variamente ai casi di studio sopra richiamati: quello degli agglomerati urbani; quello relativo a gruppi di opere fra loro correlate o a complessi architettonici articolati; quello che consiste in un approccio conoscitivo connotato da plurimi apporti.

Riguardo alla città, si sono profilate due declinazioni degli obiettivi: 1) permettere una lettura analitica adeguata rispetto alle finalità della salvaguardia urbana; tema che si rapporta alle condizioni della pianificazione urbanistica (Maurizio Caperna); 2) restituire condizioni scomparse attraverso la ricomposizione in un modello (Elisabetta Pallottino *et al.*; Simone Lucchetti): realizzazione che risponde ad esigenze di comprensione, interpretazione e divulgazione, ma anche alla possibilità di approntare proposte progettuali. (Si tratta, in questo secondo aspetto, di un tipo di conoscenza che procede filologicamente per predisporre modelli restitutivi di realtà urbane e architettoniche non più esistenti o fortemente compromesse, in funzione istruttoria del progetto di restauro).

Nel caso dei sistemi omogenei formati da beni diffusi nel territorio, gli obiettivi mostrati sono stati quelli di affrontare adeguatamente i problemi della prevenzione e del monitoraggio del rischio (Anna Bonora); di condurre una gestione capace di predisporre azioni programmatiche, sia in merito all'approfondimento conoscitivo, sia in relazione agli aspetti progettuali (Maria Teresa Campisi; Damiana Lucia Paternò).

In altre parole, questo tipo di conoscenza persegue lo scopo della messa a punto di procedure e formalizzazioni atte ad organizzare *corpora* e archivi aperti, costituiti da dati e relazioni fra di essi. Condizione nella quale si sono evidenziate tutte le potenzialità di sistemi finalizzati all'arricchimento informativo, capaci di accogliere e ordinare dati e di metterli progressivamente in rapporto fra loro. Su un altro piano, il caso particolare del castello di Rivoli ha richiamato l'opportunità di avanzare adeguati progetti di comunicazione e di mediazione dei contenuti culturali espressi dal bene, facendo riferimento ad apparati innovativi di divulgazione multimediale e a modelli fisici e virtuali (Michela Benente).

Nel terzo aspetto, infine, l'obiettivo evidenziato è stato quello di permettere, attraverso il confronto pluridisciplinare, una comprensione dell'architettura, a partire soprattutto dalla sua fisicità/matericità (Claudia Aveta). Il che impone, in ogni caso, un necessario chiarimento sul proprio operare, da parte dell'architetto responsabile della salvaguardia del patrimonio, all'interno della coesistenza dei diversi saperi disciplinari chiamati ad integrarsi nell'approccio investigativo.

M.C.

Conoscere e progettare nel XXI secolo

I casi studio presentati in questa sessione pongono l'accento sul ruolo della fase conoscitiva nel percorso di definizione del progetto di restauro. È quanto viene messo in evidenza a tutte le scale: per singole architetture e complessi architettonici vincolati (Torino, Castello di Rivoli e suo giardino; Napoli, Castel Nuovo; Maser, Villa Barbaro), per insiemi omogenei di architetture che condividono vocazioni e autorialità (il sistema costruttivo delle opere palladiane), per realtà urbane più o meno integre (contesti urbani e archeologici del centro storico di Roma; borgo di Amatrice), per paesaggi e territori che hanno ereditato una forte connotazione strutturale ancora visibile al presente (sistema delle relazioni territoriali a partire dall'area siciliana).

Tutti i casi analizzati nel corso dell'incontro della sessione, ognuno all'interno del proprio contesto di riferimento, attribuiscono allo studio degli elementi individuati di volta in volta come caratterizzanti un valore fondante e irrinunciabile nella scelta delle soluzioni progettuali contemporanee. Tale studio ha a che fare sia con la conoscenza anatomica di costruzioni o di contesti, nella loro strutturazione diacronica, sia con l'indagine sugli stati ambientali e antropici contemporanei¹, che coinvolgono ognuno di loro.

Conoscenza e cultura digitale

Entrambi gli orizzonti conoscitivi sono oggi investiti da una forte spinta innovativa derivante soprattutto dall'applicazione della nuova cultura digitale che, oltre ad affinare gli strumenti analitici come mai era accaduto prima, ne individua al tempo stesso inedite potenzialità esegetiche, fondate soprattutto sulla centralità dei sistemi di relazione e in grado di portare alla luce realtà nascoste e nuove interpretazioni. Gli effetti della rivoluzione docu-mediale², ormai in atto da qualche decennio, sono chiaramente riconoscibili in ogni fase del processo di attualizzazione del patrimonio culturale: prima fra tutte, evidentemente, quella della conoscenza (con il moltiplicarsi dei sistemi di inventariazione e di costituzione di reti) ma anche quelle della tutela, della valorizzazione e della gestione. Già pienamente riconoscibile nelle sue molteplici applicazioni ma ancora in parte indeterminata nelle sue infinite potenzialità, la rivoluzione docu-mediale si manifesta, in questo come in altri ambiti, come un tratto distintivo del XXI secolo, anche nel campo dell'*heritage*. Richiede quindi un'attenzione particolare, che non si limiti a considerare i sistemi di catalogazione come un semplice strumento di lavoro e ne indaghi piuttosto lungo strada le nuove finalità ontologiche. È quanto è stato in parte messo in evidenza nel corso della

1 Si veda il contributo presentato da Anna Bonora.

2 Cfr. FERRARIS, PAINI 2018.

discussione, nell'individuare la nuova cultura digitale come uno dei temi fondativi di questa sessione e nel commentarne alcune ricorrenti criticità (soprattutto per quanto attiene alla governabilità e all'utilizzabilità dei sistemi di catalogazione e delle banche dati) e alcune diverse potenzialità (come fattore di attivazione di percorsi conoscitivi, di sguardi multidisciplinari e di coinvolgimento comunicativo e sociale).

Conoscenza e progetto di architettura

Un altro tema centrale della sessione è di natura squisitamente metodologica e riguarda il rapporto tra conoscenza e operatività, rivolte al patrimonio culturale nel tempo presente. È stato declinato in modo diverso, a seconda della scala dei casi esaminati, e ha posto in evidenza in modo più o meno esplicito una serie di interrogativi che da sempre hanno accompagnato la cultura del restauro. A quale scopo studiamo in dettaglio la storia di oggetti e contesti? Quanta parte di questo studio è finalizzata a istruire *in continuità* i progetti di restauro? Può essere opportuno promuovere, e formare, soprattutto in Italia, una figura di architetto dedito soprattutto all'approfondimento del percorso esegetico necessario al progetto di restauro? Per buona parte della seconda metà del XX secolo, è proprio dall'Italia che il rapporto tra questi due momenti – conoscenza e operatività –, così ovvio e fondativo per una cultura che vuole conservare i valori patrimoniali che riconosce nel tempo, si è in qualche modo spezzato. Anzi, per un principio di impossibilità, indipendente dagli oggetti e dai contesti patrimoniali, quel rapporto è stato in qualche caso considerato un vero e proprio tabù, un'azione ormai negata per sempre dalla cultura storica del Novecento a chi avesse voluto continuare a tenere in vita i processi di lunga durata – insediativa, costruttiva e formale – dei tanti luoghi del nostro patrimonio. Anche nel primo Convegno SIRA, è stato molto chiaro che su questo tema esistono opinioni diverse e che molti iscritti sono convinti che non sia più possibile percorrere la strada di una manutenzione dilatata nel tempo, di una progettazione analogica che valorizzi il faticoso lavoro esegetico cui tutti gli architetti-restauratori si dedicano con competenza. Nel corso della discussione ci si è chiesti se questo tabù non fosse esso stesso fortemente datato, come primo effetto del dilagare esclusivo della modernità di allora, attardatosi in seguito in tempi ormai molto diversi. E si è ragionato sulla possibile riapertura dei cancelli della storia, sulla naturale legittimità di un rapporto diretto tra conoscenza e operatività, laddove richiesto dal patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico come una delle traiettorie contemporanee che possono garantirne interpretazione e sopravvivenza. Molti dei contributi presentati al Convegno si muovono lungo questo crinale e in diversi casi sono state sottolineate e ribadite le ricadute operative della conoscenza, intesa come processo esegetico capace di predisporre strumenti che servono a indirizzare metodologicamente il progetto di restauro in maniera critica. Secondo alcuni, questa 'maniera critica', più volte evocata tra le soluzioni possibili, comprende a pieno titolo anche il percorso imitativo e la riprogettazione analogica, naturalmente istruiti e motivati dal processo esegetico della conoscenza.

Lo si è visto in particolare negli apporti riguardanti la conoscenza dei centri urbani: il plastico di Amatrice (nel contributo di Simone Lucchetti *et al.*) e il plastico di Roma Capitale (nella ricerca promossa da Roma Tre) che restituiscono filologicamente contesti non più esistenti; la stessa lettura del tessuto urbano della Roma primo-seicentesca, rapportata criticamente agli indirizzi dell'attuale pianificazione urbanistica (nel contributo di Maurizio Caperna). Si tratta di elaborazioni frutto di un lavoro impegnativo di interrogazione delle fonti, tutte intenzionalmente presentate come orizzonte di riferimento per ogni eventuale azione di intervento in replica o a correzione dell'esistente. Ma lo si è visto anche nei lavori sulle opere palladiane, un *corpus* senza il quale non sarebbe possibile capire "le costanti, le eccezioni e i flessi" (Damiana Lucia Paternò); nell'osservazione dei tratti permanenti di alcuni territori siciliani (Maria Teresa Campisi), analizzati in termini di relazioni secondo la definizione di Giovanni Urbani ("[...] la proprietà essenziale di ciò che chiamiamo beni culturali non è tanto da ricercarsi nell'identità e nel significato proprio di ciascuno di essi (il documento, l'opera d'arte, ecc.) quanto nella loro coappartenenza ad un insieme, ad un 'patrimonio culturale'³"); nell'interesse per

3 URBANI 2000a, p. 23.

l'impianto originario del giardino di Rivoli (Michela Benente) e per la lunga stratificazione di Castel Nuovo a Napoli (Claudia Aveta).

La conoscenza storico-retrospettiva è stata presentata in particolare come individuazione dello stato più maturo di un'evoluzione: il cosiddetto "stato normale", secondo la definizione della Circolare ministeriale Fiorelli del 1882, sui restauri degli edifici monumentali. Una condizione che muta al mutare della scala, rendendosi più facile da cogliere nei singoli edifici e molto più sfumata nei contesti urbani e territoriali, per i quali sono state richiamate, nel corso dell'incontro, le parole scritte a suo tempo da Saverio Muratori in *Vita e storia delle città*, 1950 ("Come conservare la *struttura resistente* (corsivo, n.d.r.) della città, come sviluppare e interpretare il senso originale del suo sviluppo planimetrico nel tempo, come capirne l'anatomia nei tracciati dei tessuti edilizi, nella storia edilizia, nella sua predisposizione naturale a suggerire ed accogliere in un modo tutto suo gli elementi nuovi, introdotti dal genio del luogo dell'organismo urbano?"⁴). Nelle realtà complesse, quali sono le città e i paesaggi, lo "stato normale", alle prese con imponenti processi di trasformazione di grandi dimensioni, si configura come "struttura resistente": quella struttura fondativa e processuale che sviluppa un suo modo proprio di resistere al cambiamento, accettandone le conseguenze tanto quanto basta per rimanere comunque riconoscibile. Soltanto la conoscenza profonda di tali strutture resistenti – dei loro sistemi di relazione e delle loro dinamiche di trasformazione accettabile – può servire, al presente, a riconoscerle di volta in volta nei diversi luoghi. E può quindi indirizzare il progetto di restauro verso il mantenimento del loro ruolo attivo e dinamico, sempre diverso perché intimamente legato alla diversità dei luoghi e dei fattori di trasformazione ma sempre uguale nell'aspirazione metodologica a conservare *quel* paesaggio e *quella* città, rendendo intelligibili i loro nessi obliterati. Il lavoro di individuazione, rivelazione e recupero di ogni struttura resistente del nostro patrimonio con azioni endogene, è un compito che richiede una specifica preparazione per una specifica competenza, tempi lunghi da dedicare ad attività conoscitive e metodologiche di tipo deduttivo-razionale, che sono l'essenza stessa della cultura del restauro, e giustificano un profilo riconoscibile e autonomo degli architetti che la praticano, indipendentemente dall'assetto degli attuali ordinamenti ordinistici (un profilo da programmare nell'ambito della formazione di II e soprattutto di III livello universitario).

Le tante domande che provengono oggi dai territori e dalle città italiane – prima fra tutte quella che riguarda la risposta alle calamità naturali⁵ – sembrano suggerire con forza di sciogliere il tabù concettuale del rapporto *diretto* tra conoscenza e operatività, creato nel corso del Novecento. E di reinserire nel novero delle possibili opzioni contemporanee anche quella di una nuova ripresa della lunga durata di tradizioni insediative e costruttive secolari, mirando a riconvertire in *survival* quanto in prima battuta non può che presentarsi sotto forma di *revival*. Ciò significa restituire alla cultura del restauro la sua più evidente ragione di essere: studiare progetti di architettura a forte valenza metodologica. Senza l'accentuazione di questa metodologia di trasferimento dalla conoscenza all'operatività, il restauro non avrebbe ragione di esistere in quanto progetto di architettura rivolto al patrimonio. E il fatto che molti architetti-restauratori continuino ancora oggi a insistere, per via di principio, nel considerare deterministico, anacronistico e 'politicamente scorretto' il rapporto diretto tra conoscenza e operatività, tra storia e restauro, ha automaticamente indebolito la specificità del restauro e ha prestato il fianco agli attacchi accademici, altrettanto anacronistici, da parte degli architetti-storici e degli architetti-progettisti.

4 MURATORI 1950, pp. 27, 45-46.

5 Un esempio magistrale di risposta metodologica che attribuisce alla fase conoscitiva un ruolo determinante è ancora oggi quanto proposto in GIUFFRÈ 1993. Si veda anche per il contesto culturale di quegli anni MARCONI 1988.

Conoscenza interdisciplinare

Le parole di Giovanni Urbani, che abbiamo già citato da uno dei contributi della sessione⁶, risalgono a quasi 50 anni fa: fanno parte di un breve intervento scritto in occasione di un'iniziativa promossa dalla società ISVET dell'Eni, volta ad arginare gli effetti dell'inquinamento in tutti i settori dell'economia italiana.

In quello scritto si dà conto, in netto anticipo sui tempi, dell'insieme dei cambiamenti che già allora interessavano il settore dei beni culturali, considerato a tutti gli effetti come uno dei diversi ambiti della vita, della storia e delle scienze dell'uomo, in stretta correlazione con ogni altro ambito ugualmente soggetto a trasformazione. Dal punto di vista teorico, il testo di Urbani basterebbe da solo a spiegare i diversi indirizzi di ricerca che sono in pieno sviluppo all'alba del nuovo millennio e che tipo di conoscenza, applicata e operativa, può contribuire a individuare "il senso della presenza del passato nel mondo d'oggi"⁷. La sessione del Convegno dedicata alla conoscenza propone alcune possibili declinazioni di quell'impostazione, ormai pienamente riconoscibile a distanza di qualche decennio.

Alle chiavi di lettura già evidenziate nei paragrafi precedenti, possiamo aggiungere in conclusione alcune bussole di inquadramento che riassumono le finalità ultime del lavoro conoscitivo nel campo della ricerca applicata. Con l'aiuto della visione di Urbani sul mondo contemporaneo, è possibile ragionare infatti in termini di macrosistemi all'interno dei quali le singole indagini su questo o quel tema possono trovare una finalità comune e un senso di utilità culturale per la società di oggi. In estrema sintesi questi macrosistemi, questi piani della conoscenza, guardano al quadro di "globalità" del mondo contemporaneo, un quadro che obbliga ad agire fin dalla prima ipotesi di esercizio esegetico in modo organico e trasversale. In questo senso è auspicabile il riordinamento di ogni specializzazione disciplinare in un insieme che tenga conto di tutte le altre forze in gioco. In questo senso una cultura interdisciplinare, riconoscibile in molti dei contributi presentati al Convegno fin dalla prima impostazione del lavoro di ricerca, può contribuire a programmare le azioni future secondo parametri, anche economici, di volta in volta in volta dimostrabili e soggetti a periodiche valutazioni, in modo da colmare la distanza ancora riscontrabile tra il mondo dei beni culturali e le realtà in cui è inevitabilmente inserito. Lo sguardo sull'insieme (sui documenti nell'insieme dei documenti, sulle opere d'arte nell'insieme delle opere d'arte, scriveva Urbani) e l'attenzione ai contesti territoriali (che ancora conservano le tracce multiple del passato che vogliamo conservare) sono l'unica possibile garanzia di un collegamento al presente tra i valori anche immateriali dell'eredità culturale e la loro concreta e realistica sopravvivenza nei tanti luoghi destinati a custodirli ancora in futuro.

In questa direzione devono essere ancora incoraggiati gli esercizi di conoscenza che guardano ai contesti e alla loro valorizzazione contemporanea, anche in appoggio alla compiuta realizzazione delle riforme ministeriali che negli ultimi anni hanno recepito il pensiero olistico già maturo alla fine del secolo scorso, a partire dagli anni Settanta del Novecento. Formazione e ricerca, conoscenza e progetto, devono ancora muoversi in questa direzione e rispondere, in modo più stabile e ragionato, alle esigenze di aggiornamento che l'accelerazione delle trasformazioni in atto richiede. Un quadro di risposta strutturata sarà presumibilmente uno degli obiettivi del prossimo Piano Nazionale della Ricerca, in allineamento con Horizon Europe 2021-2027.

Il restauro architettonico, come attività progettuale ad alta valenza metodologica, dovrebbe essere il luogo per eccellenza delle pratiche unitarie sul patrimonio, per una serie infinita di ragioni: perché, nell'atto unitario del riconoscimento e del progetto, è chiamato a tenere equamente insieme passato e presente; perché è chiamato a farlo con metodologie riconoscibili; perché opera un'infinita serie di macro e micro cristallizzazioni che interpretano e trasmettono i valori che nel tempo siamo disposti ad attribuire al nostro patrimonio; perché, nella contemporaneità, restituisce i significati – in altre parole, valorizza – agli oggetti e ai contesti ambasciatori del nostro passato.

6 Si veda il contributo di M.T. Campisi e, nello specifico, URBANI 2000a.

7 URBANI 2000b.

Il restauro dovrebbe essere quindi il porta bandiera della squadra italiana del patrimonio. Purtroppo non lo è, come è noto, ma forse potrebbe tornare a esserlo proprio a partire dal ruolo che intende riconoscere alla ricerca applicata e alla sua regia, dalla importanza che intende accordare alla fase conoscitiva, in termini di prevenzione, programmazione e conservazione integrata. Sarà quindi necessario, in primo luogo, incoraggiare una conoscenza di sistema e garantire inoltre una soddisfacente incisività della fase istruttoria nell'economia generale del progetto di restauro, sia dal punto di vista quantitativo (buona parte del progetto può coincidere di fatto con la sua istruttoria) che da quello qualitativo (dando il giusto peso alla filologia come scienza di ricostruzione del testo).

E.P.

Maurizio Caperna, 'Sapienza' Università di Roma, maurizio.caperna@uniroma1.it
Elisabetta Pallottino, Università Roma Tre, elisabetta.pallottino@uniroma3.it

Referenze bibliografiche

FERRARIS, PAINI 2018

M. FERRARIS, G. PAINI, *Ontologia della trasformazione digitale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2018

GIUFFRÈ 1993

A. GIUFFRÈ (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Laterza, Roma-Bari 1993

MARCONI 1988

P. MARCONI (a cura di), *Ricerche di storia dell'arte*, 35, Carocci Editore, Roma 1988

MURATORI 1950

S. MURATORI, *Vita e storia delle città*, in «Rassegna Critica di Architettura», III, 1950, 11-12, pp. 1-52

URBANI 2000a

G. URBANI, *Aspetti teorici della valutazione economica dei danni da inquinamento al patrimonio dei beni culturali*, in *L'intervento pubblico contro l'inquinamento*, documenti ISVET n. 29, Roma 1971, pubblicato in G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Skira, Milano 2000, pp. 19-24

URBANI 2000b

G. URBANI, *Le risorse culturali*, relazione presentata al XIV Congresso Nazionale di Italia Nostra (Roma 1981), in G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Skira, Milano 2000, pp. 49-55